

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 680.121 63.521 61.469 609.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (colazione del lunedì)	8.250	3.280	1.700
INVIATO	1.200	750	400
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgimenti (SP1) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.241 2-3-4-5 e successi. in Italia

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 95

MARTEDI' 5 APRILE 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I Comitati provinciali degli
"Amici", spediscono in tempo le
prenotazioni di copie per la dif-
fusione di Pasqua e Pasquetta

Combattere il fatalismo

Gli incontri e le iniziative diplomatiche si susseguono: visite qualche volta formali si accompagnano a colloqui che paiono preparare conclusioni positive; pubblicazioni di verbali e di corrispondenze, che parevano destinati a rimanere segreti, compaiono insieme con documenti i quali informano l'opinione pubblica su proposte concrete e sui contrasti complessi. Non sono cose nuove nei momenti più gravi della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

Ecco perché i partigiani della pace non insistono soltanto sul numero delle firme raccolte e da raccogliere, sul numero dei raccoglitori impegnati nel lavoro, ma mettono l'accento sull'incontro di cittadini di opinioni diverse, sul dibattito, sulla illuminazione delle coscienze. Coloro i quali preparano l'aggressione atomica contano sul fatalismo rassegnato di questi si considerano impotenti di fronte alla minaccia vicina, o sulla incredulità e sull'ignoranza di coloro i quali non vedono la minaccia o non la sanno così terribile come essa è realmente. I cittadini che vogliono la pace e credono di poterla difendere contano invece sulla conoscenza del pericolo e della sua gravità, hanno fiducia nelle forze e nel coraggio dell'umanità e nella partecipazione cosciente di milioni e milioni di uomini e di donne alla lotta.

DOPO LE CONCLUSIONI DEL XXXI CONGRESSO SOCIALISTA Una intervista di Nenni sul PSI e l'"apertura a sinistra",

La nuova Direzione socialista - Un convegno di elementi della sinistra d.c. indetto per la metà di maggio - Il ritorno di Scelba e la ripresa parlamentare - Il 28 l'elezione del Capo dello Stato

Le conclusioni alle quali è giunto il XXXI Congresso del PSI, ha suscitato per dimostrazione dell'efficacia e dell'importanza della politica nazionale — il trentunesimo Congresso del Partito socialista sono state riassunte e illustrate dal convegno Nenni in un'intervista pubblicata sul giornale "Liberazione". Nenni ha affermato che uno dei compiti del Congresso è stato quello di definire con la massima chiarezza la posizione del socialista a proposito di una eventuale "apertura a sinistra", quale è stata ventilata da gruppi importanti della Democrazia Cristiana. Era necessario esaminare in quali condizioni si possa consentire un intervento di taluni democristiani sarebbe possibile.

Alla domanda dell'intervistatore su quali fossero le condizioni poste dal democristiano Nenni ha risposto: «Siamo in un momento in cui si va verso l'apertura a sinistra, ma questa è una politica che rinvoca l'intera approvazione della classe operaia». «In politica estera poi — continua Nenni — non abbiamo ancora una linea precisa di critica all'alleanza atlantica. E' una posizione di principio. Tuttavia, anche nell'ambito degli impegni atlantici, riteniamo sia possibile cercare di ottenere una soluzione al problema dell'unità della Germania, se questa resta fuori da ogni blocco militare». Alla domanda se la nuova sinistra democristiana potrà trovare un giorno un terreno d'intesa con il PSI, Nenni ha risposto: «Sappiamo — egli ha detto — che la sinistra della D.C. è già pronta ad accettare un programma di progresso sociale. Per il resto, sarà necessario che noi dimostriamo di avere una pazienza tenace. Ma abbiamo fiducia, perché sappiamo che non ci sarà mai una semplice accettazione dei programmi, ma un'interazione fra le masse cattoliche». Nenni ha concluso rilevando che una volontà di intesa già si manifesta in più forme alla base, e che sulla spinta di questa base l'evoluzione verso la sinistra della D.C. potrà accentuarsi. Non è perciò impossibile, secondo Nenni, che si abbia in Italia un cambiamento politico in tal senso prima delle prossime elezioni generali a Torino. Il Comitato Centrale socialista eletto dal Congresso ha nominato la nuova Direzione, che risulta così composta: De Martino, Francesco, Foa, Vittorio, Gallo, Vincenzo, Lami, Eusebio, Ferrarini, Luzzatto, Maurizio, Lucio, Mancini, Giacomo, Mazzoli, Giulio, Morandini, Rodolfo, Nenni, Pietro, Panzieri, Baniello, Pertini, Sandro, Santi, Ferrarini, Tassani, Ferrarini, Tollocchio, Valerio, Dario, Vecchiotti, Tullio.

La Direzione del partito si è riunita a sua volta ed ha proceduto alla nomina del segretario del partito. L'incarico è stato conferito ad Enrico Cuccia, i compagni Nenni e Morandi.

Lo scudo della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

Ecco perché i partigiani della pace non insistono soltanto sul numero delle firme raccolte e da raccogliere, sul numero dei raccoglitori impegnati nel lavoro, ma mettono l'accento sull'incontro di cittadini di opinioni diverse, sul dibattito, sulla illuminazione delle coscienze. Coloro i quali preparano l'aggressione atomica contano sul fatalismo rassegnato di questi si considerano impotenti di fronte alla minaccia vicina, o sulla incredulità e sull'ignoranza di coloro i quali non vedono la minaccia o non la sanno così terribile come essa è realmente. I cittadini che vogliono la pace e credono di poterla difendere contano invece sulla conoscenza del pericolo e della sua gravità, hanno fiducia nelle forze e nel coraggio dell'umanità e nella partecipazione cosciente di milioni e milioni di uomini e di donne alla lotta.

Perché bisogna far conoscere chiaramente come stanno le cose, e non solo raccogliere le firme di quanti sono disposti a condannare la guerra e a mettersi in marcia. Bisogna discutere con tutti, perché solo una infima minoranza privilegiata può onorarsi coscientemente alla difesa della pace.

Così che questa nuova campagna non sarà solo il ripeterci meccanico di quello che già fu cominciato altre volte, ma sarà fatta del dibattito nuovo sui temi nuovi di questo momento grave e aizzioso per giorno — sugli sviluppi di una situazione che non può trovare nessuno inerente o indifferente. Ozzi la donna, che bassa casa per casa a chiedere una firma per la pace, trova un consenso più pronto, vede dimenarsi i sospetti e incontra gli ostacoli che rievano più difficile il suo compito. Ma se essa raccoglie una firma dovrà lasciare anche un'enciclopedia sulla lotta di oggi, una denuncia dei pericoli attuali, una risposta agli interrogativi più pressanti. L'enciclopedia che si rivolge a un altro operario non gli può chiedere soltanto una firma; chiede anche un impegno nella lotta contro i nemici della pace, i quali sono anche i nemici del lavoratore. Il giovane comunista che si rivolge al cattolico non lo manda soltanto che egli rico-

La Direzione del partito si è riunita a sua volta ed ha proceduto alla nomina del segretario del partito. L'incarico è stato conferito ad Enrico Cuccia, i compagni Nenni e Morandi.

Lo scudo della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

Lo scudo della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

Ecco perché i partigiani della pace non insistono soltanto sul numero delle firme raccolte e da raccogliere, sul numero dei raccoglitori impegnati nel lavoro, ma mettono l'accento sull'incontro di cittadini di opinioni diverse, sul dibattito, sulla illuminazione delle coscienze. Coloro i quali preparano l'aggressione atomica contano sul fatalismo rassegnato di questi si considerano impotenti di fronte alla minaccia vicina, o sulla incredulità e sull'ignoranza di coloro i quali non vedono la minaccia o non la sanno così terribile come essa è realmente. I cittadini che vogliono la pace e credono di poterla difendere contano invece sulla conoscenza del pericolo e della sua gravità, hanno fiducia nelle forze e nel coraggio dell'umanità e nella partecipazione cosciente di milioni e milioni di uomini e di donne alla lotta.

Perché bisogna far conoscere chiaramente come stanno le cose, e non solo raccogliere le firme di quanti sono disposti a condannare la guerra e a mettersi in marcia. Bisogna discutere con tutti, perché solo una infima minoranza privilegiata può onorarsi coscientemente alla difesa della pace.

Così che questa nuova campagna non sarà solo il ripeterci meccanico di quello che già fu cominciato altre volte, ma sarà fatta del dibattito nuovo sui temi nuovi di questo momento grave e aizzioso per giorno — sugli sviluppi di una situazione che non può trovare nessuno inerente o indifferente. Ozzi la donna, che bassa casa per casa a chiedere una firma per la pace, trova un consenso più pronto, vede dimenarsi i sospetti e incontra gli ostacoli che rievano più difficile il suo compito. Ma se essa raccoglie una firma dovrà lasciare anche un'enciclopedia sulla lotta di oggi, una denuncia dei pericoli attuali, una risposta agli interrogativi più pressanti. L'enciclopedia che si rivolge a un altro operario non gli può chiedere soltanto una firma; chiede anche un impegno nella lotta contro i nemici della pace, i quali sono anche i nemici del lavoratore. Il giovane comunista che si rivolge al cattolico non lo manda soltanto che egli rico-

La Direzione del partito si è riunita a sua volta ed ha proceduto alla nomina del segretario del partito. L'incarico è stato conferito ad Enrico Cuccia, i compagni Nenni e Morandi.

Lo scudo della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

Lo scudo della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

Ecco perché i partigiani della pace non insistono soltanto sul numero delle firme raccolte e da raccogliere, sul numero dei raccoglitori impegnati nel lavoro, ma mettono l'accento sull'incontro di cittadini di opinioni diverse, sul dibattito, sulla illuminazione delle coscienze. Coloro i quali preparano l'aggressione atomica contano sul fatalismo rassegnato di questi si considerano impotenti di fronte alla minaccia vicina, o sulla incredulità e sull'ignoranza di coloro i quali non vedono la minaccia o non la sanno così terribile come essa è realmente. I cittadini che vogliono la pace e credono di poterla difendere contano invece sulla conoscenza del pericolo e della sua gravità, hanno fiducia nelle forze e nel coraggio dell'umanità e nella partecipazione cosciente di milioni e milioni di uomini e di donne alla lotta.

Perché bisogna far conoscere chiaramente come stanno le cose, e non solo raccogliere le firme di quanti sono disposti a condannare la guerra e a mettersi in marcia. Bisogna discutere con tutti, perché solo una infima minoranza privilegiata può onorarsi coscientemente alla difesa della pace.

Così che questa nuova campagna non sarà solo il ripeterci meccanico di quello che già fu cominciato altre volte, ma sarà fatta del dibattito nuovo sui temi nuovi di questo momento grave e aizzioso per giorno — sugli sviluppi di una situazione che non può trovare nessuno inerente o indifferente. Ozzi la donna, che bassa casa per casa a chiedere una firma per la pace, trova un consenso più pronto, vede dimenarsi i sospetti e incontra gli ostacoli che rievano più difficile il suo compito. Ma se essa raccoglie una firma dovrà lasciare anche un'enciclopedia sulla lotta di oggi, una denuncia dei pericoli attuali, una risposta agli interrogativi più pressanti. L'enciclopedia che si rivolge a un altro operario non gli può chiedere soltanto una firma; chiede anche un impegno nella lotta contro i nemici della pace, i quali sono anche i nemici del lavoratore. Il giovane comunista che si rivolge al cattolico non lo manda soltanto che egli rico-

La Direzione del partito si è riunita a sua volta ed ha proceduto alla nomina del segretario del partito. L'incarico è stato conferito ad Enrico Cuccia, i compagni Nenni e Morandi.

Lo scudo della politica internazionale, quando gli ultimi si fanno più evidenti e allorquando pare prospettare il lo spettro della guerra; quello che è nuovo e costituisce la caratteristica di questo momento è che a muoversi, a fare della politica e della diplomazia non sono soltanto ministri e ambasciatori. Oggi a seguire gli avvenimenti, a esprimere il loro giudizio e a tentare di intervenire, non sono soltanto i diplomatici, i giornalisti e i militanti politici, ma anche quelle masse di centinaia e centinaia di milioni che un tempo della guerra sapevano soltanto quando era già scoppiata e non restava che pagarne le spese e morire.

La grande campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Vienna vede impegnati centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo, e milioni, decine di milioni di uomini e di donne nel nostro Paese. E' in atto un largo, profondo movimento per la difesa della pace, che non ha precedenti in altri movimenti, che pure appassionarono l'opinione pubblica: e ciò non solo e non tanto per il numero di coloro i quali vi partecipano, quanto per il suo carattere nuovo. Non è una sorta di disperata preghiera collettiva o semplicemente un movimento di protesta o anche solo un impegno. E' un largo dibattito attraverso il quale le masse popolari prendono coscienza dei problemi più urgenti e più attuali e intervengono già come protagonisti nella politica internazionale, già pesano come un elemento determinante.

UN GRANDE SERVIZIO DEL NOSTRO CORRISPONDENTE IN CINA Sbarco nelle isole Tacen liberate dall'esercito popolare

In fila indiana per evitare le mine «made in U.S.A.» — Le prime posizioni di Ikienscian furono espugnate in undici minuti anziché nei venti preventivati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
TACEN, aprile
La costa del Cekiang si allunga ad occidente, alta nei monti che fiancheggiano l'estuario dell'Haimen, e le pagode a forma di torri sulle loro cime diventano sempre più piccole e sottili fino a confondersi con il cielo. La lancia che si porta alle Tacen naviga agile e veloce, e il mare tranquillo ribolle al suo passaggio in una schiuma color azzurro, ceramere Mar Giallo, come da tempo immemorabile è chiamato per la melma che dal più ripido cuore del continente i grandi fiumi versano nelle sue acque. A parecchie miglia dalla costa, vediamo ancora spuntare dai flutti i pali che i pescatori dell'Haimen piantano nel fondo basso, per tendervi le reti da pesca e raccogliervi il pesce spinto verso terra dalla marea. Una grossa giunca incrocia la nostra rotta, con vele color marone scuro issate sul castello di poppa, alto come quello di una antica caravella.

A nord, a sud, ad oriente, l'orizzonte del mare è punteggiato di isole e isolette: più di mille se ne contano lungo i costeggiamenti chilometri schierati del Cekiang. A Sud, come una

piramide aguzzata, si delinea Gikuan e a Nord, più ampia delle altre, appare Tacen. Su molte di queste isole, dopo il 1949, si erano ammassate forze regolari o irregolari del Kuomindan, fuggite dalla terraferma, e per anni i villaggi della costa hanno sofferto della loro scorriere; navigazione e pesca sono state ostacolate dai loro attacchi pirateschi. L'esercito popolare ha dovuto liberare le isole una per una: Gikuan nel 1953, Tacen nel maggio del '54, e finalmente, nel scorso gennaio, Ikienscian, la cui liberazione ha indotto le forze del Kuomindan, ai primi di febbraio, a ritirarsi dalle Tacen ormai militarmente scoperte.

Ikienscian si distacca tra Tacoma e la nostra rotta, e i marinai me lo indicano con orgogliosa allegrezza, come il luogo dove le forze popolari, cimantandosi per la prima volta — e vittoriosamente — in una operazione combinata dal mare, dal cielo e dalla terra, hanno dato prova di possedere ormai appieno la tattica e la tecnica di un esercito moderno. Attraverso il binocolo, si distinguono le due isole di cui Ikienscian è formata, separate da un braccio d'acqua largo solo cento metri, si scorgono nitidamente le vive, quasi dovunque impunte, che non hanno impedito ai fanti cinesi di sbarcare e di espugnare le prime posizioni strategiche in undici minuti, invece dei venti preventivati dal comando. Quella gruppo brilla, a mezza strada tra la riva e il monte, è appunto la più importante delle posizioni che occorre occupare per consolidare lo sbarco: «clivo della vittoria», come lo aveva battezzato la ridicola boria del Kuomindan, chiave di un sistema di difesa che gli ufficiali americani erano personalmente venuti ad ispezionare da Taiwan.

Le Tacen sono dodici chilometri a sud di Ikienscian, una trentina dalla costa, e il loro profilo già si innalza tagliato nella prospettiva dall'angolo metallico della prora della nostra lancia. Anche se montagne, e vaste ventisette chilometri quadrati, divise in Tacen superiore (Hsiatacen), e Tacen inferiore (Hsientacen), e altri isolotti più piccoli, da questa distanza sembrano ancora tutto uno. Ma a poco a poco, prima nel binocolo e poi a occhio nudo, sui loro cespugli spogli di ortegazioni si riconoscono le strade strategiche che il Kuomindan aveva costruito, le macchie nere delle installa-

fico nel campo socialista quindi anche dell'Ungheria. «Ma — ha proseguito Rakosi — non c'è questione in cui il popolo ungherese sia tanto unito come in quella della difesa della pace». Rakosi ha concluso illustrando la politica di pace e la forza sempre crescente del campo della pace, guidato dall'URSS.

Vorosilov
Sempre ieri sera, al teatro dell'Opera, ha parlato il maresciallo Vorosilov. Illustrando la situazione internazionale il presidente del Pres-

dium del Soviet Supremo dell'URSS ha sottolineato lo sforzo che gli Stati Uniti, insieme agli altri stati imperialisti, fanno per impedire l'allenamento della tensione internazionale. «Costoro — ha detto Vorosilov — sognano di creare nei paesi a democrazia popolare dei sistemi capitalisti per sfruttare ed opprimere di nuovo i lavoratori. Ma i popoli non vogliono tornare al maledetto passato capitalistico ed in caso di necessità sapranno difendere se stessi ed il sistema di democrazia popolare da loro realizzazioni».

La Direzione del P. C. I. comunica:
Il Comitato centrale del Partito comunista italiano è convocato nella sua sede in Roma il 13-14 aprile 1955. Sarà discusso il seguente ordine del giorno:
1) L'unità e la stampa del partito. Relatore GIANCARLO PAJETTA;
2) Le elezioni regionali in Sicilia. Relatore GIROLAMO LI CAUSTI.
Sono invitati i membri della Commissione centrale di controllo.

Convocato per il 13
il Comitato centrale
La Direzione del P. C. I. comunica:
Il Comitato centrale del Partito comunista italiano è convocato nella sua sede in Roma il 13-14 aprile 1955. Sarà discusso il seguente ordine del giorno:
1) L'unità e la stampa del partito. Relatore GIANCARLO PAJETTA;
2) Le elezioni regionali in Sicilia. Relatore GIROLAMO LI CAUSTI.
Sono invitati i membri della Commissione centrale di controllo.

Incendio a bordo
di una nave italiana
LIVERPOOL, 4 — È stato rapidamente sedato un incendio scoppiato stamane a bordo della nave italiana «Ciclope» da 7.189 tonnellate che viene riparata nei bacini di carenaggio Herculeum.

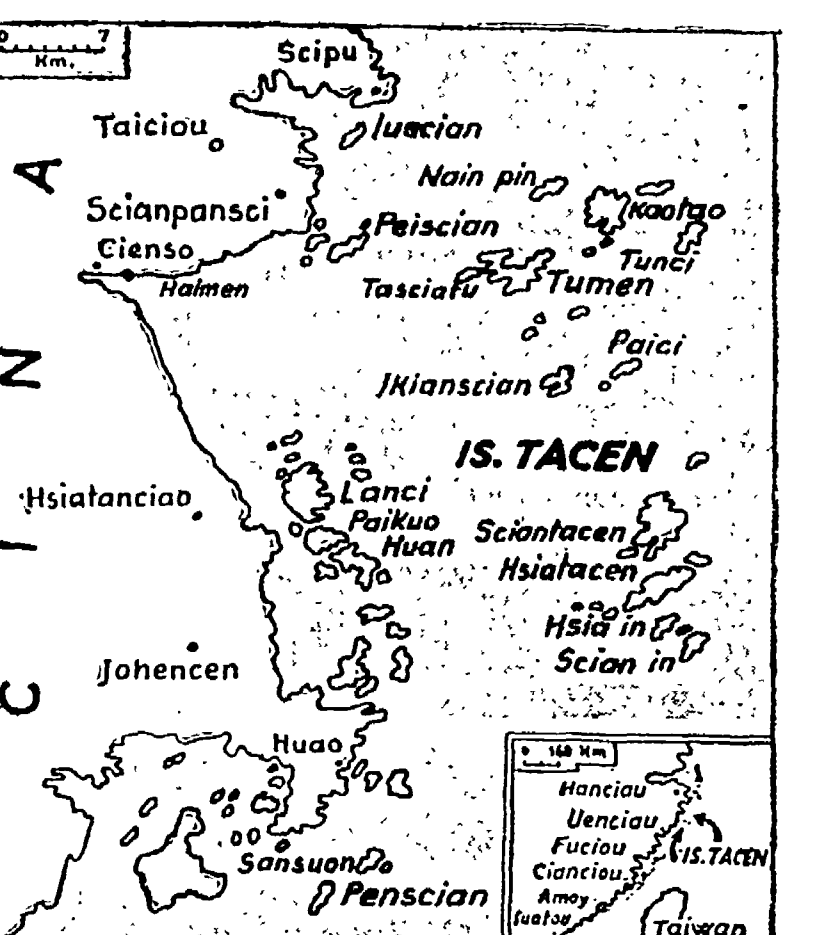
Il Consiglio di Milano unanime
per l'utilizzazione pacifica
dell'energia nucleare
MILANO, 4. — Stasera, alla inizio della seduta del Consiglio comunale di Milano, il Sindaco prof. Ferrari ha dichiarato: «Già il Consiglio comunale si è espresso unanimemente a favore dell'impiego pacifico dell'energia nucleare. Certo anche questa sera».

BUDAPEST IN FESTA PER IL DECENNALE DELLA LIBERAZIONE
La produzione industriale ungherese è triplicata rispetto all'anteguerra
Il discorso di Rakosi - Severo monito dei marescialli Vorosilov agli imperialisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BUDAPEST, 4. — Un grande e variegato calendario vivente è sfilato stamane sulla grande piazza Stalin di Budapest, in festa per il X anniversario della liberazione del paese. Dopo un'arabesca parata militare durata un'ora e mezza, ha avuto inizio la sfilata popolare: 350 mila lavoratori hanno composto un lunghissimo corteo, pieno di colori, di cartelli, di bandiere, di fiori, con cui la fantasia popolare ha ricostituito il calendario di questi primi dieci anni di democrazia popolare.

Il dito nell'occhio
Fial...
Molta risonanza ha destato negli ambienti pubblicitari, il fatto che il giornale satira "L'Observatore" romano abbia illustrato un'epoca di «Fiat 100» con una bella ragazza che, dallo sportello aperto, mostra le gambe. Ha suscitato commenti soprattutto il particolare curioso che «Fiat 100» non è stato subito ostensivamente tagliato o omesso una parte delle anelle gemme della girante.

Il fesso del giorno
«Nella storia del movimento comunista l'esaltazione di chi ha assassinato è un elemento costante, e nella azione politica del partito comunista italiano, si ha una volta di più, la apologia degli assassini è una arma sapientemente usata, nei tempi e nei luoghi più adatti».
Vittorio Zuccone, del Tempio.



Western Enterprise, la centrale di spionaggio qui distaccata dagli Stati Uniti. Vicino alla riva è incagliata la carcassa di una grande nave da trasporto militare, che i bombardieri cinesi colpirono il dieci gennaio. A destra è la Tacen inferiore, e sul ripido arco della baia la cittadina di Cenkung, capoluogo delle isole. Ma di tante sue case non restano che muri in rovina, sebbene i tetti brucianti e dovunque, in essa, sono il deserto e il silenzio. Nei campi di ortaggi coltivati a terrazze sulla china del monte nessuno lavora la terra; per le strade, per i sentieri, non vi è anima viva. Giù in basso, in una spiaggetta sotto la città, sono ammassate le barche dei pescatori di Cenkung, capovolute, con gli scafi sfondati e gli alberi stroncati, come rigettate a terra da un naufragio collettivo.

A Cenkung
Nel mare qui intorno, le navi americane della settima flotta stazionarono il sette e il dodici febbraio per assistere al Kuomindan nella ritirata e fornirgli mezzi per portare via, insieme con le truppe e le armi, l'intera popolazione delle Tacen: quindicimila isolani. Solo diciannove abitanti, fra cui una bambina di un anno, vennero lasciati, relegati dal Kuomindan in uno degli isolotti meridionali del gruppo, dove avrebbero dovuto morire di fame. Ad operazione ultimata, Eisenhower espresse in un messaggio a Cien Kai-shek il proprio «compiacimento» per come essa era stata condotta.

La nostra lancia ha gettato l'ancora nella baia. Scendiamo a terra e i soldati che ci accolgono ci raccomandano di seguirli in fila indiana per evitare le mine disseminate dal nemico prima di fuggire. Dal tredici febbraio, da quando, cioè, le truppe popolari sbarcarono qui, ne sono state ritrovate già oltre settanta, di quattro o cinque tipi diversi e tutte di produzione americana, le più numerose scesche in incolore di materia plastica (così da non potere essere individuate con le aste metalliche) e sensibili anche al peso di una persona. Saliamo da dalla riva, attraverso una di quelle che furono le zone di imbarco del Kuomindan durante la ritirata. Di qua e di là dalla strada sono sparsi bidoni di benzina con lo stemma degli Stati Uniti; in accumulano casse di dinamite marcate USA, casse di munizioni di ogni calibro marcate USA; i resti dell'armamento che il Kuomindan, nella fretta di fuggire, non riuscì a portare con sé. Poi arriviamo alle prime case bruciate di Cenkung. Da questa città di fantasmi saremo con maggiore precisione che con Eisenhower abbia scritto tanto motto di compiacimento.

FRANCO CALAMANDREI
Battuti gli universitari fascisti nell'Associazione cagliaritano

CAGLIARI, 4. — La «Lista Nova», appoggiata dall'Unione giolardiana e dal Movimento universitario di rinascita, ha vinto le elezioni per il rinnovo delle cariche in seno al C. O. della Libera associazione universitaria cagliaritano. Nel nuovo consiglio non sono più rappresentati i vecchi dirigenti alcuni dei quali appartenenti al MSI, la lista dei quali è stata clamorosamente battuta.

LINA ANGHIEL
ASMODEO